

Marija Gimbutas : *La civiltà della Dea*, volume 1. Traduzione e cura di Mariagrazia Pelaia.

Viterbo, Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, 2012.

Ci sarà un motivo, se il merito di pubblicare la prima edizione italiana di *La civiltà della Dea*, di Marija Gimbutas, volume 1, se lo aggiudica la casa editrice Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri invece che, poniamo, l'editore Stampa Dirige o Edizioni Taci & Acconsenti. Probabilmente – se si tratta di “stampa alternativa” di nome e di fatto – sarà un'opera non del tutto in linea con il pensiero dominante, con la visione dominante, con la narrazione dominante. E infatti quest'opera che, non sia detto per polemica, esce in italiano a *soli 21 anni* dalla data di copyright dell'edizione originale, pur essendo considerata la più importante, porta nelle pagine finali una nota della curatrice Mariagrazia Pelaia che afferma a un certo punto: “Eppure, nonostante questi esempi di lusinghiero riconoscimento, ho notato una certa ignoranza del suo nome e della sua opera fra gli studenti di archeologia italiani, ma anche fra alcuni professori, forse per l'abitudine di privilegiare lo studio dell'archeologia classica nel nostro Paese”. Ecco, questa *ignoranza* (non lo dico per polemica) è stata notata da più parti; forse come dice la curatrice c'è un'abitudine, e io aggiungerei forse anche un'inclinazione, a porre lo sguardo e l'attenzione su argomenti, temi e in sostanza una narrazione della storia umana che rinforzi l'idea dominante, cioè: “Da che mondo è mondo, non è mai esistito un ordine sociale senza guerre, senza violenze, odio e sfruttamento e senza gerarchie sociali. Quindi, non potrà mai esistere neanche in futuro”. Questo è il paradigma che predomina. Questa la posta in gioco.

Tuttavia non è (ancora) universalmente condiviso, ed esistono – come dire – delle sacche di resistenza che hanno una straordinaria fortuna: possono vedere la storia umana anche togliendosi dalle pupille le lenti della narrazione dominante, e riuscire a leggere anche altro, per esempio anche “il linguaggio della Dea”. Questo non è solo un linguaggio realmente esistito e condiviso nella civiltà del Danubio (Harald Haarmann 2011), ma è tuttora esistente e presente fra noi, anche se poco visibile e marginale, o forse nascosto. È anche il titolo del libro di Gimbutas pubblicato in Italia

per primo: *Il linguaggio della Dea : mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*, prima pubblicazione Longanesi 1990.

Nel 2005 uscì *Le dee viventi* per le Edizioni Medusa. *Il linguaggio della Dea* aveva avuto più edizioni in italiano, anche con Neri Pozza e con Venexia; ma solo la prima, quella in formato grande e rilegata, da tempo esaurita, rendeva giustizia alla splendida bellezza delle immagini. E si sa, le immagini, in un libro di archeologia (e non di esoterismo, come molti catalogatori ancora si sforzano di credere!), sono decisamente di importanza fondamentale.

Anche questo nuovo libro contiene una gran quantità di figure, che fanno parte del vastissimo repertorio raccolto nell'opera monumentale di una vita da Marija Gimbutas.

Qui i materiali scelti – ché di materiali si tratta, di reperti, non solo di vaghe ipotesi suggestive - vengono presentati in una veste grafica dignitosa anche se non troppo costosa, secondol'ordine della provenienza geografica e territoriale: Europa centrale e sud-orientale, centro-orientale, Adriatico e Mediterraneo centrale, Europa occidentale. Nel libro precedente, le immagini dei reperti dell'Antica Europa venivano invece presentate secondo un ordine intrinseco simbolico, mettendo in risalto così appunto il valore simbolico e narrativo, laddove in precedenza si era sempre e solo parlato di “decorazioni” e forme o disegni privi di significato e di coerenza intrinseca.

Questa edizione si pregia inoltre di una prefazione (*Cos'è la civiltà?*), di alcune belle tavole centrali, di glossari, cronologia, e di una *Nota all'edizione italiana* della curatrice, che ringraziamo per il suo lavoro.

Attendiamo con fiducia anche l'uscita del secondo volume.

Anna Schgraffer

26 luglio 2012